

UN LIBRO DI F. IMPOSIMATO E S. PROVVISIONATO Perché Moro doveva morire

Doveva morire. Ma per volontà di chi? E perché? E' da trent'anni, da quel tragico 9 maggio 1978 che vide la sua uccisione, che questo interrogativo aleggia sull'Italia.

Il caso Moro non è chiuso. Anzi. E' vivo più che mai in questo libro del giudice dell'inchiesta Ferdinando Imposimato e del giornalista Sandro Provvisionato (Doveva morire. Chi ha ucciso Aldo Moro, il giudice dell'inchiesta racconta,



Chiare lettere, pp.416, €15,60): perché sembra che oggi in Italia non si possa parlare di Moro se non per dire che non c'è niente da dire. Invece i due autori hanno provato a mettere insieme tutto quello che sapevano e soprattutto quello che ancora non abbiamo avuto modo di conoscere. Fatti, documenti, testimonianze sono lì, davanti a noi.

Ne risulta un quadro sconcertante di finti fraintendimenti, omissioni, dimenticanze e subdole trame che conducono a una sola lancinante verità: Moro doveva morire. Lo Stato voleva la morte di Aldo Moro. Perché, sono parole di Eleonora Moro, "quando una persona non la si può né corrompere, né spaventare, l'unica possibilità è quella di eliminarla perché

troppo pericolosa." Troppe cose sapeva lo statista democristiano per vivere ancora.

E non è vero che non si poteva fare niente.

Adesso lo sappiamo: sono state ignorate segnalazioni e bloccati ordini di perquisizione che sarebbero stati decisivi; i covi di via Gradoli e via Montalcini sono stati volutamente ignorati. E le Br? Principali responsabili, ma responsabili che, inconsapevolmente, fecero il gioco di qualcun altro.

Per non parlare delle implicazioni internazionali di questa storia: Kgb, Raf, Stasi e Cia hanno avuto un ruolo non certo secondario in questo pasticciaccio brutto.

In un'Italia senza memoria e senza verità, come soleva affermare Sciascia, libri così servono a non dimenticare. Adesso sappiamo con chiarezza che Aldo Moro doveva morire.

E alla fine, stremato, recitò anche il suo canto del cigno, tentando di lasciare campo libero ai suoi compagni di partito: "Caro Zaccagnini, sono qui per comunicarti la decisione di lasciare la Democrazia cristiana...Non ho mai pensato alla presidenza della Repubblica."

Il vero e proprio canto del cigno di una vittima che andava consapevolmente verso un'ingiusta e assurda morte.

SILVANA LA PORTA

